

Io ho veduto in un villaggio presso Caserta Vecchia che alcuni ufficiali, dopo aver preso a quella popolazione tutto quello che potevano, si divertivano a bruciare le case; io aveva avuto ordine di trovarmi in posizione, ed aveva l'artiglieria che mirava quella posizione e ho detto: là c'è della gente che brucia il paese, dopo averlo depredato; vado a veder chi sono, e se sono stranieri, vi farò segnale, mitragliateli; ma sventuratamente riconobbi che non erano stranieri, erano ufficiali dell'antico esercito borbonico, che a questo si erano educati!

Ma dico francamente, se quando si farà la guerra, come spero, mi troverò nell'esercito, eseguirò gli ordini che mi daranno; se sarò fuori, farò lo stesso, e potendo, ammazzerò più che potrò e farò ammazzare più che potrò stranieri armati. (*Bisbiglio e risa*) Ma lascio il mio individuo da parte.

L'onorevole presidente del Consiglio fa le meraviglie perchè nel mio ordine del giorno propongo di deferire la questione al Consiglio del contenzioso diplomatico, e ha detto ch'ei non sapeva rendersi conto del perchè; a me pareva molto facile il comprendersi il perchè della mia proposta. Diffatti, non è guari, abbiamo avuto una questione colla Francia, quando il prefetto di Genova credette di metter le mani addosso sopra assassini a bordo di uno dei vapori delle Messaggerie imperiali francesi, che avevano imbarcato quegli assassini che si dovessero rendere, perchè esisteva una convenzione internazionale, per cui i vapori delle Messaggerie imperiali erano da noi equiparati ai bastimenti da guerra; il Governo nostro non voleva rendere gli arrestati in nessun modo, e già la questione si faceva grossa. Il Governo chiede il parere di quel Consiglio del contenzioso diplomatico, e questi riferì che veramente colla convenzione consentita bisognava rendere gli assassini!

Or bene io chiedo col mio ordine del giorno che i dubbi che altri manifesta sieno accertati dal Consiglio e tutto sia messo a riscontro colle prescrizioni le più generalmente ammesse in fatto di regole internazionali, parere che servirebbe insieme di norma per l'avvenire e di cui il Ministero potrebbe e dovrebbe far suo pro. Questo Consiglio tiene in queste materie quel posto che il Consiglio di Stato ha in tutte le questioni di legislazione e d'amministrazione così come il Consiglio di ammiragliato nelle questioni speciali di marina.

La questione, di cui ci siamo occupati noi, è di regole internazionali che hanno fondamento in dottrine giuridiche nei suoi rapporti coll'estero: la Camera decida.

GUASTALLA. Io credo debito mio dover rispondere ad alcune parole dell'onorevole presidente del Consiglio dei ministri.

Egli ha detto che noi vogliamo fare del patriottismo un monopolio; che facciamo un patriottismo tutto no-

stro; che infine facciamo una passione del nostro patriottismo.

(*Con impeto*) Ebbene, sì, o signori, il nostro patriottismo è una passione: una passione forte, sublime e generosa. (*Mormorio a destra*)

Voi potete dire no finchè volete, ma una nazione non può esistere se non fa del patriottismo una passione e, lo ripeto, una passione forte, e sublime. Voi tutti dovete sentirla.

Nè crediate che questa passione sia soltanto impulso del cuore, essa si fa forte anche del calcolo dell'intelletto; è libertà, è diritto. Sì, il patriottismo innalzato a passione è il diritto d'Italia, il diritto della nostra esistenza; diritto che c'impone il dovere di far rispettare la nostra bandiera.

Ci hanno troppo parlato di cortesia, e sicuramente, come ogni altro, noi intendiamo la cortesia che deve passare tra uomo e uomo, e, se vuolsi, tra ufficiale e ufficiale in particolar modo. Ma qui, o signori, non è questione semplicemente dell'ammiraglio Vacca, con gli ufficiali austriaci, non è questione di persona a persona; qui è questione di bandiera, o signori, e la bandiera è l'Italia; la bandiera rappresenta la nazione.

Saprebbe dirmi l'onorevole presidente del Consiglio, perchè noi non abbiamo relazioni diplomatiche coll'Austria?

E se non siamo in relazioni diplomatiche con l'Austria, perchè dobbiamo riconoscerla salutandola la sua bandiera?

Quando, o signori, la bandiera italiana saluta la bandiera austriaca, è l'Italia che saluta l'Austria, e questo noi non vogliamo.

L'onorevole D'Amico disse che in mare si *naviga*, e che in terra si *giudica*.

Ebbene, noi qui in Parlamento giudichiamo; noi qui dichiariamo che il saluto mandato dai nostri legni a Pola è un saluto che la nazione non approva, che la nazione condanna.

Noi giudichiamo ed anche decretiamo, che la nostra bandiera deve in ogni circostanza, in ogni evento essere rispettata da tutti.

Noi questo decretiamo; e finchè, o signori, vi saranno Italiani in Italia, dovranno tutti morire, anzichè vedere la propria bandiera, non che insultata, menomamente avvilita. (*Applausi dalle tribune*)

PRESIDENTE. Silenzio nelle tribune! Non è permesso di far segni di approvazione.

GUASTALLA. Ci dicono che noi facciamo la politica del cuore. Ma come? La politica del cuore, quando vi parliamo del nostro diritto, quando vi parliamo della nostra esistenza?

Ma in questo caso sarebbe la politica più fredda, più ponderata e più ragionata che si potesse immaginare. Chiamatela pure politica del cuore, essa sarà pur sempre la migliore; la sapienza della politica.

Vorreste voi dunque che anche quando noi crediamo